

## L' OMBRA DELLE MASSE

Quanto il concetto pensa è, a rigore,  
un' altra cosa da ciò che afferma, e  
in questa duplicità consiste l' ironia.  
(RM p. 156)

**PREMESSA.** Gli scritti e le osservazioni di Ortega y Gasset alla vigilia degli eventi della guerra civile spagnola (1930) a proposito dell' *hombre-masa* (uomo-massa) confrontate con la situazione attuale, assumono connotazioni profetiche rendendo veramente difficile pensare che l' obiettivo finale di una società di massa non sia la produzione dell' uomo-massa. Così come è difficile sottrarsi al fascino delle analogie tra i modelli dominanti, culturali e sociali, attualmente in voga e il *barbaro verticale* di cui Ortega y Gasset parla lucidamente ed efficacemente nei suoi scritti e soprattutto ne *La ribellione delle masse*. Il *barbaro verticale* che rifiuta *tramiti, norme, cortesia, abitudini intermedie, giustizia, ragione*; che di fronte all'universo culturale si chiede come si è creata tanta complicazione, dichiara decadute le regole perché gli pesano troppo e perché ritiene di potersi permettere tutto, pone seri problemi alla società civile occidentale: problemi di sopravvivenza, non sua ma della società in cui vive e che lo ha, in qualche modo prodotto. Cerchiamo, allora, di capire le origini e il retroterra culturale di questo strano e inquietante personaggio. Le indicazioni di Ortega y Gasset sono chiare e convergenti: è il prodotto e la conseguenza poco desiderabile delle rivoluzionarie innovazioni del XIX secolo:

Il secolo XIX ha introdotto un' innovazione radicale nel destino umano. Si crea per l' esistenza dell' uomo uno scenario nuovo, sia materialmente che civilmente. Tre principi hanno reso possibile questo nuovo mondo: la democrazia liberale, la scienza sperimentale e l' industrializzazione. Gli ultimi due possono riassumersi in uno, la tecnica. Nessuno di questi principi è stato scoperto dal secolo XIX, essi nascono infatti dai due secoli anteriori. L' onore del secolo XIX non consiste nella loro scoperta, bensì nella loro introduzione. (RM p. 88)

Sostanzialmente, l' osservazione di Ortega y Gasset, assegna al XIX secolo la funzione di svolta epocale e di scaturigine dei pregi e dei difetti del XX secolo. Tra l' altro, la svolta si realizza nel segno della sicurezza e dell' abbondanza: il mondo precedente, popolato di stenti e di insidie anche per il ricco e il potente, è stato sostituito da un mondo ricco, che non conosce le privazioni di un tempo e offre maggiori garanzie di sicurezza fisica ed economica. Tutto questo, anziché rendere l' uomo consapevole dei benefici e dei vantaggi della nuova società, o indurlo a riflettere sugli sforzi giganteschi da cui il nuovo ordine è nato e sugli sforzi necessari per tenerlo in vita, lo ha invece indotto a credere che ogni cosa sia possibile, lo ha cioè sganciato da vincoli e responsabilità morali incatenandolo al suo caratteristico diagramma psicologico. Cioè:

la libera espansione dei suoi desideri vitali, e dunque della sua persona, e l' assoluta ingratitudine verso quanto ha reso possibile la facilità della sua esistenza. Entrambi questi tratti costituiscono la ben nota psicologia del bimbo viziato. E in realtà non cadrebbe in errore chi volesse utilizzare questa nozione come una lente attraverso cui osservare le masse odierne (RM p. 90)

Dalla corrispondenza tra l' analisi delle masse e il *diagramma psicologico* dell' *uomo-massa* o del *bambino viziato* (che è poi la stessa cosa), discende la caratterizzazione delle masse proposta dal filosofo spagnolo:

sfrenate e non conscie dei propri limiti: *non si curano che del loro benessere e, nello stesso tempo, non si sentono solidali con le cause che l' hanno reso possibile [...] ritengono che la loro funzione si riduca a esigerli perentoriamente, come se fossero diritti nativi [...] simili in questo alle masse popolari che nel passato, per procurarsi il pane, distruggevano i panifici: un simbolo del comportamento delle masse nei confronti della società attuale (cfr. RM p. 91)*

Sicurezza, abbondanza, mancanza di limiti e confini nell' espletamento della propria natura, inducono l' uomo-massa a ritenersi totalmente autosufficiente ma è una forma di autonomia e di autosufficienza che lo consegna all' isolamento e all' aproblematicità della presunzione:

*L' uomo che stiamo analizzando si è invece abituato a non appellarsi a nessuna istanza esterna. E' soddisfatto di se stesso. Ingenuamente, senza necessità di esser vano, cercherà, come se fosse la cosa più naturale del mondo, di affermare, di dar per buono quanto trova in se stesso: opinioni, ambizioni, preferenze, gusti. (RM p. 93)*

non essendo costretto a confrontarsi con nessuna istanza in grado di renderlo avvertito dei suoi limiti, alimenta spropositatamente la soddisfazione e l' autoesaltazione (cfr. RM p. 93-4).

Ora, occorre chiedersi quanto incide l' irruzione dell' uomo-massa nel dibattito e nell' organizzazione politica della società odierna e quanto contano nell' affermazione del processo di massificazione condotte e stili di vita riconducibili ai modelli massmediatici. C'è, insomma, una zona poco chiara dei rapporti politica-società e politica-antropologia che incide sugli esiti delle moderne democrazie: è questo l' argomento della nostra discussione e la ragione profonda del titolo scelto.

*L' ombra delle masse* si riconnette in vario modo al percorso tematico della psicologizzazione della politica e richiama i riflessi poco chiari (per non dire ambigui – ecco l' ombra) che le masse hanno sulle scelte politiche nel contesto di un sistema democratico quantitativo – almeno per quanto attiene la scelta delle strategie comunicative volte a catturarne le simpatie e il consenso. Si cercherà, in altri termini, di indagare il peso che possono avere in una competizione politico-elettorali i richiami e le suggestioni non filtrati e mediati razionalmente sulle scelte comunicative, elettorali, etc. e sul sistema politico che conseguono alle strategie o agli esiti della massificazione.

A questo aspetto di carattere generale, occorre aggiungere una sfaccettatura ulteriore concernente la personalizzazione della politica (sempre più spesso i nomi dei partiti si confondono con quelli dei candidati) e l' applicazione delle tecniche di marketing alla ricerca del consenso.

Sembra, insomma, che nella fase post-ideologica o presunta tale, le virtù dei candidati abbiano preso il posto dei progetti di organizzazione della società e che la gestione delle dinamiche di potere avvenga in forza di una sorta di contrattazione permanente tra pubblico (rappresentato dal candidato vincitore depositario del potere) e privato (rappresentato dai cittadini richiedenti).

Infine, occorre affrontare la questione concettuale della distinzione e della differenza tra *gruppo* che induce a considerazioni neutre e meno conflittuali e *massa* che comporta una valutazione dispregiativa o, nella migliore delle ipotesi, meramente quantitativa.

**1. GRUPPO E MASSA.** Partiamo proprio da questa differenziazione e dalla interessante caratterizzazione che emerge in ambito sociologico seguendo il filo delle riflessioni elaborato nell' ambito della Scuola di Francoforte che coniuga, come noto, filosofia, sociologia e psicanalisi nell' analisi dei fenomeni culturali e politici.

Ci sembra particolarmente interessante dal nostro punto di vista, la caratterizzazione delle masse come soggetto collettivo schiacciato sul bisogno e sul pulsionale proposta da von Wiese che riproponiamo:

Nel caso delle masse ..... i processi sociali in atto vengono intesi in modo tale che i rapporti propri dei singoli individui coacervati nella massa influiscono direttamente sull' azione di massa. Le masse sono assai vicine alla natura specifica, cioè principalmente ai desideri, degli uomini che le compongono. Le configurazioni di secondo grado, i gruppi ..... sono più lontane dal gioco variabile dei rapporti individuali in quanto posseggono una organizzazione che impone al singolo la regola del suo agire (von Wiese op. cit. p. 386)<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> L. von Wiese *System der Allgemeine Soziologie*, München-Leipzig, 1933, p. 434, richiamata nelle *Lezioni di sociologia* a p. 71.

Si potrebbe dire, in primo luogo, che nella massa l'organizzazione è improvvisata o non esiste, nei gruppi esiste ed è piuttosto definita (idem per le finalità pratiche); in secondo luogo, immaginando la massa come soggetto collettivo, sembra che le sue azioni siano guidate da pulsioni inconscie difficilmente riconoscibili ed esorcizzabili: come dire, in altri termini, che l'agire collettivo delle masse è un'esplosione di irrazionalità naturale temuta da tutte, o quasi, le forze politiche.

La contrapposizione *irrazionalità naturale – organizzazione stabile e definita* riappare nel lavoro di Vierkandt e si arricchisce di un ulteriore elemento di riflessione in direzione della depersonalizzazione dell'azione e delle finalità:

I gruppi sono unità della vita associativa che permangono attraverso l'andare e venire dei singoli uomini. Permanente non è solo la loro forma, l'ordine la struttura, ma anche la loro vitalità, i loro scopi, compiti e realizzazioni. Rispetto agli uomini i gruppi mantengono una certa indipendenza, li formano e li inseriscono nel proprio ordine.<sup>2</sup>

Insieme all'indipendenza dagli individui, Vierkandt pone l'accento sulla funzione fondante e fondamentale del gruppo nei confronti della società e riguardo i rapporti istituzionali. Vierkandt giunge a sostenere che il gruppo, in quanto *unità ultima* appunto fondante e fondamentale, non solo non è ulteriormente analizzabile, ma rappresenta una *categoria sociale* simile all'*Idealtypus* weberiano (cfr. voce *Gruppe*, in *Handwörterbuch der Soziologie*, Stuttgart, 1931, p. 241).<sup>3</sup>

Una svolta è rappresentata dalla scuola gestaltista, in particolare K. Lewin che considera il gruppo una totalità sociale composta di parti interdipendenti. Nell'idea del gruppo come totalità dinamica e articolata, convergono e si esprimono le convinzioni sulla totalità diversa dalla somma delle parti e la necessità di un tratto caratteristico e distintivo del gruppo stesso corrispondente alla definizione dello stesso e all'articolazione delle relazioni che costituiscono e strutturano i rapporti tra i membri (ovvero, come preferisce Lewin, *unità parziali* del gruppo).<sup>4</sup>

La concezione gestaltista, molto ampia e aperta, ha il merito indiscutibile di sottolineare la corrispondenza tra dinamiche relazionali del gruppo (il *come*) e assunti relazionali (il *perché*) del gruppo stesso. Permette inoltre di modulare le interazioni e le interpretazioni adattandole ad elevate concentrazioni di eterogeneità e ad applicazioni e finalità molteplici.

Ma il vero punto di partenza della nostra analisi è costituito dalla concezione aristocraticistico-psicologica di G. Le Bon che assegna alla massa (o folla) connotazioni fortemente unitarie (cioè, ovviamente, di conformismo nonché, meno ovviamente, di anima collettiva), irrazionalistiche e istintive (pulsioni primarie distruttive e mancanza di progettualità), regressive (appiattimento sulle istanze immediate degli individui). Pertanto, sostiene Le Bon, nelle manifestazioni di massa

La personalità cosciente tende a svanire; predominio della personalità inconscia, orientamento per via di suggestione e di contagio di sentimenti e idee tendenti in uno stesso senso, tendenza a trasformare immediatamente in atti le idee suggerite. (op. cit. p. 32)

---

<sup>2</sup> Vierkandt *Kleine Gesellschaftslehre*, Stuttgart, 1949, p. 6.

<sup>3</sup> I gruppi manifestano, similmente alle persone umane, comportamenti unitari e ordinati a fini, elaborano stimoli in arrivo in modo razionale e vi danno risposta, corrispondono alle istanze loro presentate, sviluppano certe tendenze, e, in una parola, hanno una vita unitaria e determinata dall'interno nel senso in cui la possiede un individuo [p. 51]

[Il gruppo] è quella forma dell'umana sociabilità in cui la natura socievole .... dell'uomo si esprime con la maggior purezza (e che perciò sopravvive a tutte le metamorfosi della storia). Esso si distingue da altre forme di unione associativa durevole principalmente per due proprietà: in primo luogo *la vita autonoma del tutto*, cioè una vita che sussiste di fronte a quella personale dei membri in modo relativamente indipendente dal variare degli individui (esempio: la vita autonoma dello Stato nei confronti della vita dei singoli cittadini); in secondo luogo *l'unità interna*, cioè un'unità esperita, o che può essere esperita come tale dai membri. [p. 239] (*Gruppe*, in *Handwörterbuch der Soziologie*, Stuttgart, 1931, p. 51 e 239)

<sup>4</sup> cfr. K. Lewin *Field Theory in Social Science*, New York, 1951, p. 146 e sgg.

Le Bon ritiene, dunque che l' individuo massificato sia poco più di un automa privo di volontà autonoma, eterodiretto attraverso suggestioni emotivamente connotate, scarsamente incline a mediare razionalmente gli impulsi ad operare.

Horkheimer e Adorno, trovano l' analisi di Le Bon pregiudicata da presupposti impliciti di tipo naturalistico e, pertanto, insufficiente e contraddittoria:

Egli ipostatizza una sorta di anima in sé delle masse, il cui nocciolo sarebbe poi l' anima della razza, concepita come una costante biologica, l' insieme dei "caratteri ereditari" di un popolo. Nel Le Bon come in molti dei suoi seguaci, poi, l' apparenza della descrizione scientificamente spassionata delle masse si mescola con una sostanziale metafisica della storia che riecheggia politicamente la critica restauratrice alla Rivoluzione francese. E' in questo spirito che Le Bon identifica costantemente "massa" con proletariato moderno e movimento socialista. [...] la massa, per Le Bon, è essenzialmente nemica della civiltà. L' anima di massa diventa il maligno oppositore dell' anima della razza, produttrice di valori di civiltà, e che pure costituisce il nocciolo inconsapevole dell' anima di massa: contraddizione questa di cui il Le Bon non sembra preoccuparsi. (LS p. 90)

Come noto, Freud dedica una certa attenzione al lavoro di Le Bon. In *Psicologia delle masse e analisi dell' io* individua nel tentativo di realizzazione-sublimazione dell' Io ideale in un principio supremo o in un capo l' origine del rapporto edipico-libidico di dipendenza massa-capo in grado di strutturare in profondità il complesso delle relazioni sociali (in particolari quelle istituzionalizzate e di dipendenza) con significativi riflessi sulla composizione (cioè stratificazione, mobilità e coesione) sociale. E' alla rottura violenta e repentina dei vincoli e delle relazioni in questione che si possono ricondurre le reazioni incontrollate che turbano e affascinano la sociologia politica e la psicologia sociale.

Attraverso il parallelo con i fenomeni di panico, Freud mostra in opera quelli che ritiene veri e propri criteri interpretativi dei fenomeni di massa: cioè la cessazione di ogni forma di riguardo reciproco unita alla dissoluzione dei vincoli di appartenenza. Come dire che il collasso dei generici vincoli di massa e di rispetto reciproco è condizione necessaria e sufficiente per spiegare l' irrazionalità, cioè la scarsa pertinenza e la mancanza di misura, che caratterizza i fenomeni di massa.<sup>5</sup>

L' analisi freudiana, pur ricca di suggestioni e spunti interessanti, tende a presentare una visione un tantino semplificata dei fenomeni sociali nella misura in cui trasferisce metodi e criteri interpretativi validi per singoli soggetti alle formazioni collettive.

Tuttavia, è difficile negare (e non è nemmeno nostra intenzione farlo) l' influenza dei fattori psicologici in politica e nell' ambito delle relazioni sociali.

Inoltre, se è vero che alcuni passaggi e messaggi importanti del pensiero reazionario e totalitario possono essere addotti a sostegno delle tesi di Freud e di Jung (ad esempio i passi selezionati e riportati in nota)<sup>6</sup>, occorre tenere presente, come osservano L. Lowenthal e N. Guterman

---

<sup>5</sup> «Senza dubbio possibile il panico significa disgregazione della massa, e ha per conseguenza la cessazione di tutti quei riguardi reciproci che i singoli avevano altrimenti per gli altri membri della massa.» (Psicologia delle masse, cit. p. 104) Di notevole interesse, inoltre, sul versante psicanalitico, l' analisi di C. G. Jung (*Das Ich und das Unbewusste*, Zurich, 1938, ed. it. *L' Io e l' inconscio*, Torino, 1954, p. 30) che interpreta i fenomeni di massa in rapporto agli archetipi depositati nell' inconscio collettivo.

<sup>6</sup> Le grandi masse non sono fatte di diplomatici o di giuristi, e neppure di gente ragionevole, ma sono come i bimbi, ondegianti e dubbiose. .... Il popolo, nella sua maggioranza, è eminentemente femminile: i suoi pensieri e le sue azioni sono determinate non tanto da sobrie considerazioni, quanto da una sensibilità emotiva.

La propaganda deve rivolgersi sempre e soltanto alle masse. (p. 194). Ogni propaganda deve essere popolare, il suo livello spirituale deve essere commisurato alle capacità ricettive dei più piccini tra coloro cui ci si rivolge. Perciò il suo livello spirituale deve essere posto tanto più in basso, quanto più grande sia la massa di gente su cui si vuole agire. Se si tratta poi .... di attrarre un intero popolo nel suo cerchio d' influenze, la prudenza di evitare qualsiasi presupposto spiritualmente troppo elevato non sarà mai abbastanza grande. (p. 195)

Il compito della propaganda non consiste nel bilanciare scrupolosamente .... ma nell' esclusiva accentuazione di quell' unica che essa deve esaltare. Essa non deve cercare obiettivamente la verità, nella misura che può esser favorevole anche agli altri, per poi esporla dottrinarmente e imparzialmente alle masse: deve servire ininterrottamente e soltanto la propria [verità]. (p. 198) A. Hitler *Mein Kampf*, ed. it. Milano 1942, (tra parentesi i numeri di pagina).

il demagogo opera con mezzi psicologici, sulla base di predisposizioni psichiche, ma queste predisposizioni, come i fini cui tende l' opera del demagogo, sono socialmente condizionate.<sup>7</sup>

L' analisi di Horkheimer e Adorno, che riprende e rielabora i temi trattati precedentemente avvalendosi degli orientamenti psicanalitici emersi in precedenza, accentua gli aspetti costitutivi (costruzionistici ?) e relazionali del concetto di massa. Infatti, per gli illustri esponenti della Scuola di Francoforte, vale il principio dell' amalgama (a differenza del coacervo di Vierkandt) e l' azione che produce una qualche parvenza di appartenenza e solidarietà in contrasto con la frammentazione dominante:

La massa è un prodotto sociale – non un' invariante naturale; un amalgama ottenuto sfruttando razionalmente fattori irrazionali – non una comunità posta in originaria prossimità all' individuo. Essa da agli individui un illusorio senso di prossimità e unione: ma proprio questa illusione presuppone l' atomizzazione, alienazione e impotenza dei singoli. (LS. P. 96)

**2. FONDAMENTI ANTROPOLOGICI DELLA SOCIETÀ DI MASSA.** All' analisi della società di massa come prodotto difficilmente evitabile del capitalismo, può essere utilmente aggiunta una prospettiva di diversa origine e valenza. Come dire, cioè, che ad una prospettiva sociale ed economica possiamo aggiungere una prospettiva di tipo antropologico-culturale. Si completa, in questo modo il cerchio società di massa – uomo massa – ribellione delle masse. Ovvero una società di massa dedita ai grandi numeri e alla mera quantità spersonalizzata non può che produrre un uomo senza qualità attratto e legittimato dalla forza del numero e pronto a trasformare in istanza suprema dell' ordinamento e dell' andamento sociale, a dispetto della razionalità e delle convenienze, le sue inclinazioni.

Mi sembra questo il *leit motiv* delle interessanti e acute (sebbene non sempre condivisibili) osservazioni di Ortega y Gasset relative alla società del suo e del nostro tempo. Le osservazioni di Ortega y Gasset si collocano, a parere dell' autore, nella sfera del *prepolitico* e rappresentano, principalmente, un oscuro e *sotterraneo*, lavoro di *minatore*, cioè di analisi del *sottosuolo della politica* configurandosi, mi sembra, in termini di individuazione dei presupposti o fondamenti antropologici dell' azione politica e del tessuto sociale.

Nel contesto dell' analisi sociale come dimensione prepolitica, Ortega y Gasset suggerisce la contrapposizione dicotomica tra il lavoro e il compito dell' intellettuale (la chiarificazione) e il lavoro e il compito del politico che si trova, per funzione e per necessità, ad alimentare la confusione morale e intellettuale – a prescindere dall' orientamento politico di fondo.<sup>8</sup>

Prima di procedere all' esplicitazione delle tappe storiche che hanno prodotto l' *hombre-masa* determinandone l' avvento, soffermiamoci sull' impietosa caratterizzazione dell' uomo-massa tracciata dal filosofo spagnolo:

costruito su nient' altro che su poche e povere astrazioni, che perciò stesso è uguale da un capo all' altro dell' Europa. [...] è l' uomo previamente svuotato della propria storia, senza viscere di passato, e dunque docile a tutte le discipline chiamate "internazionali". Più che un uomo è *un guscio d' uomo*, costituito da mera *idola fori*; manca di un "dentro", di una intimità sua, inesorabile e inalienabile, di un *io* che non si può revocare. Da ciò il fatto che sia sempre disponibile a fingere di essere qualsiasi cosa. Ha soltanto appetiti, crede di avere solo dei diritti e non crede di avere obblighi; è l' uomo privo della nobiltà che obbliga – *sine nobilitate* – *snob.*» (RM p. 21)

---

<sup>7</sup> L. Lowenthal-N. Guterman Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator, in Studies in Prejudice, vol. V, New York, 1949, p. XI).

<sup>8</sup> «Essere di sinistra è, come essere di destra, uno degli infiniti modi che l' uomo può scegliere per essere un imbecille: entrambi in effetti sono forme della emiplegia morale». Ortega y Gasset *La ribellione delle masse*, Milano, 2001, p. 31. In sigla, RM.

La dettagliata analisi storico-critica di Ortega y Gasset indica chiaramente alcuni punti: l'assolutizzazione dei desideri e dei bisogni, i radicati pregiudizi, la mancanza d'interiorità, l'assenza o la carenza di memoria storica e culturale, la strumentalizzabilità conseguente alla mancanza di identità, per citare i più nettamente caratterizzati. Abbastanza evidenti le corrispondenze con la dottrina sociologica delle masse come soggetto collettivo schiacciato sui bisogni pulsionali immediati. Ma c'è di più nel filosofo spagnolo. L'osservazione delle masse e dei fenomeni sociali con l'occhio disincantato e un tantino sprezzante, esprime, per esplicita ammissione dell'autore, una *concezione radicalmente aristocratica della storia* (cfr. RM p. 56) ma respinge le strumentalizzazioni oligarchiche e dittatoriali. Si delinea una concezione della storia e della società che rispecchia, almeno nelle linee fondamentali, il punto di vista del gentiluomo conservatore liberale di stampo anglosassone.

**2.1 gli antecedenti culturali.** Elementi ulteriori di riflessione emergeranno dalla ricostruzione degli eventi culturali che hanno preparato l'avvento dell'uomo-massa senza costituire per questo gli antecedenti di una filiazione diretta.

Ortega y Gasset indica comunque nelle dottrine degli *ideologues* e, in particolare di Guizot e Royer-Collard, i riferimenti fondamentali e imprescindibili per comprendere la storia del XIX e XX secolo (e la storia in generale) come espressione della natura umana (cfr. RM p. 24-5)

Gli aspetti politicamente caratterizzanti delle produzioni intellettuali del XIX secolo sono costituiti dal *collettivismo* (cfr. RM p. 26), dal *politicismo integrale* e dalla *massificazione*: fenomeni che producono lo svuotamento dell'uomo (cfr. RM p. 32) e culminano nella *demagogia*, causa ed effetto, insieme, della degenerazione intellettuale e morale che completa lo svuotamento e la decadenza di una civiltà e di una cultura (ma si potrebbe generalizzare).

In ogni caso, Ortega y Gasset che riconduce la cultura e la civiltà all'iniziativa e all'azione di individualità d'eccezione, non condivide le suggestioni spengleriane in ordine al tramonto dell'occidente a causa della diminuita capacità vitale. Il suo percorso sociologico vede, piuttosto, nella ribellione delle masse il principio sovversivo dell'eccezionalità e del ruolo guida delle minoranze (p. 35-6) ovvero, per usare le parole stesse dell'autore, sostiene che l'acquisizione di abitudini e prerogative tipiche (storicamente) delle classi alte, ha reso il popolo, sovrano giuridicamente, vittima dal punto di vista culturale ed economico, di abitudini estranee, acquisite e non del tutto naturali.

Si delinea quello che sembra essere, almeno agli occhi di Ortega y Gasset, un residuo problematico del liberalismo e un detonatore occulto delle moderne democrazie: la progressiva estensione di diritti e garanzie che si traduce *ipso facto* in pretesa e rivendicazione più o meno coerente e consapevole degli stessi.<sup>9</sup>

L'aspetto implicito, però, del gassetiano disagio della civiltà si coglie pienamente seguendo le riflessioni sul livello storico e sul *disagio del pieno*.

Il livello storico è una sorta di indice dell'andamento storico tarato sull'astrazione statistica dell'uomo medio. Come dire che i progressi e i miglioramenti del livello di vita si misurano in rapporto e in funzione ai miglioramenti registrati nella condotta di vita dell'uomo medio. L'aspetto implicito e meno convincente, per Ortega y Gasset, dell'intera vicenda, consiste nel fatto che il livello medio si è alzato per una sorta di processo imitativo non del tutto cosciente. Ciò vuol dire, in altri termini, che l'innalzamento del livello storico ha portato l'uomo medio al pieno dominio di se stesso (*signore di se stesso*), lo ha sottratto ad ogni forma di servitù ma lo ha indotto a rivendicare per sé, mutuandoli e non producendoli, diritti e abitudini delle classi dirigenti: insomma, tolto il predominio e la soggezione giuridica permane, non percepita e non rielaborata, la soggezione culturale.

Poggia su questo equivoco la presunzione di modernità e superiorità (in termini di livello storico) del presente sul passato (cfr. RM p. 67 n.). Equivoco che nasce e si alimenta per il fatto stesso che l'uomo medio è *nella storia quello che il livello del mare è nella geografia* (cfr. RM p. 59) e per una sorta di strabismo storico che induce le epoche di pienezza a ritenersi compiute solo perché tenendo *il volto rivolto all'indietro, guardano il passato che si compie in loro* (cfr. RM p. 69).

---

<sup>9</sup> «I diritti livellatori della generosa ispirazione democratica si sono tramutati, da aspirazioni ideali, in appetiti e presunzioni inconscie.» (RM p. 59)

Il passo ulteriore dell' equivoco, politico e culturale insieme, si chiarisce nelle riflessioni sul suffragio universale. La retorica egualitaria e populista lo esalta come momento di conquista democratica, però è anche il momento in cui la costitutiva aprogettualità delle masse aderisce al programma di una minoranza, e sostituisce al vivere giorno per giorno, tipico delle società (ad esempio quelle mediterranee) nelle quali il trionfo dell' uomo-massa si è compiuto, una progettualità politica che si contrappone sistematicamente al vivere senza progetto che caratterizza l' esistenza dell' uomo-massa.<sup>10</sup>

Ma è proprio su questo versante che si registra l' aporia suggerita più volte da Ortega y Gasset. Cioè, a fronte del primitivismo dell' uomo-massa, non si è avuta una vera e propria educazione ma solo, per così dire, l' attenuazione della barbarie attraverso una specie di travaso di forme di vita meramente esteriori: e proprio la contrapposizione educazione-tecniche di vita meramente esteriori esprime dal punto di vista del filosofo spagnolo il fallimento forse più significativo della civiltà recente.<sup>11</sup>

In sintesi, la riconduzione all' egualitarismo del XIX secolo delle origini dell' uomo-massa, consente a Ortega y Gasset di sottolineare un ulteriore elemento di disagio connesso all' incremento demografico che produce il *disagio del pieno* (cioè il sovraffollamento): fenomeno nuovo e significativa caratterizzazione della società di massa che riafferma prepotentemente la legge del numero.

**2.2. presupposti antropologici.** Il secondo aspetto del problema politico nell' ottica del filosofo spagnolo è costituito dai presupposti concernenti il diagramma psicologico dell' uomo-massa che si distingue in uomo-massa materiale (il bambino viziato) e uomo-massa intellettuale caratterizzato dall' assenza di autonomia e nobiltà intellettuale: insomma, al degrado della vita sociale si accompagna (ma non è un semplice sintomo), il degrado della vita e della produzione intellettuale conseguente all' appagamento e segno, più che di conseguimento di obiettivi, dell' abbassamento di livello dell' uomo medio.<sup>12</sup>

C' è insomma, un germe dell' egualitarismo preventivo e ideologico che mina alle fondamenta quanto di buono e nobile troviamo nella società. Come dire che un egualitarismo che non affianca alle rivendicazioni dei diritti la nobiltà delle esigenze e degli obblighi (cioè assunzione di impegni e responsabilità) non può che spalancare le porte alla mediocrità, al livellamento in basso della società e dell' umanità futura.

Ortega y Gasset associa o riconduce all' egualitarismo programmatico e al senso di soddisfazione, diffusa ma non giustificata, l' appiattimento e il rifiuto dei residui di nobiltà (cioè, riprendendo le parole dell' autore, *coraggio, impegno a superare se stessi realizzando quel che si propone come dovere ed esigenza*, cfr. RM p. 95), sopravvissuti nella società di massa.

Da questo contrasto insanabile si producono eventi e situazioni che non è esagerato definire paradossali. Il primo drammatico e dirompente effetto riguarda, osserva Ortega y Gasset, il rapporto soggetto-mondo:

non appena il mondo e la vita si sono mostrati all' uomo mediocre liberi e aperti, gli si è chiusa l' anima (RM p. 98)

Il secondo dirompente effetto connesso all' *ermetismo* (nel senso della chiusura) dell' anima corrispondono la presunzione di perfezione e la superficialità dell' uomo-massa. Superficialità e presun-

---

<sup>10</sup> «L' uomo-massa è l' uomo la cui vita manca di programma e va alla deriva.» (RM p. 82)

<sup>11</sup> «il tipo medio dell' attuale uomo europeo possiede un' anima più sana e più forte, e però di gran lunga più semplice, di quelle del secolo passato. Per questo a volte produce l' impressione di un uomo primitivo sorto inaspettatamente nel mezzo di una vecchissima civiltà. Nelle scuole che tanto inorgoglivano il secolo passato non s'è potuto fare altro che insegnare alle masse le tecniche della vita moderna, ma non si è riusciti a educarle.» (RM p. 83)

<sup>12</sup> «E' intellettualmente massa colui che di fronte a un qualsiasi problema si accontenta di pensare quel che comodamente trova nella propria testa. Al contrario è nobile colui che disprezza ciò che trova senza sforzo nella propria mente, e soltanto accetta come degno di lui quel che si pone a un livello superiore al suo, ed esige un nuovo sforzo per raggiungerlo.» (RM p. 94 n.)

zione che si traducono, come mostrano i fenomeni alternativi e complementari del sindacalismo e del fascismo, in una sorta di *rifiuto della razionalità pubblica e privata* esplicitato e sintetizzato dalla comparsa di un soggetto che, operando all' interno di organizzazioni di massa, smette di distinguere e separare l' ambito della forza dall' ambito della ragione:

Sotto le specie del sindacalismo e del fascismo appare per la prima volta in Europa un tipo d' uomo che *non vuole dar ragione né vuole aver ragione*, ma semplicemente impone con risolutezza le proprie opinioni. La novità è questa: il diritto a non aver ragione, la ragione della non-ragione. Io vedo in questo la manifestazione più evidente del nuovo modo di essere dell' uomo-massa, da quando ha deciso di dirigere la società senza averne le capacità . Nella sua condotta politica si rivela la struttura della nuova anima nella forma più cruda e palese, ma la chiave risiede nell' ermetismo intellettuale. L' uomo medio possiede delle "idee", però manca della funzione di pensare. Non sospetta neppure quale sia l' elemento impalpabile in cui le idee possono vivere. Vorrebbe pensare, ma non intende accettare le condizioni e i presupposti per farlo. Le sue "idee" non sono dunque in realtà che appetiti rivestiti di parole, come le romanze musicali. (RM p. 102)<sup>13</sup>

L' eco "nicciana" e alcune forzature storiche non impediscono a Ortega y Gasset, dopo aver indicato nei gruppi sindacalisti e realisti francesi fautori agli inizi del '900 dell' *azione diretta*, gli antesignani dello strapotere politico delle masse (cfr. RM, p. 103), di intravedere, o forse soltanto di suggerire, una possibilità intrinseca alla ribellione delle masse. Cioè, l' eventualità che possa tradursi tanto in un miglioramento significativo dell' organizzazione dell' umanità, quanto in immane e irrimediabile catastrofe (cfr. RM p. 106)

Ma da cosa può dipendere un esito tanto contrastante ? dipende essenzialmente dalla contrapposizione tra il mondo (civilizzato) e chi lo abita che civilizzato non è: è questo il dramma dell' epoca in corso (cfr. RM p. 109)

**3. osservazioni conclusive.** Riprendiamo la domanda precedente chiedendoci se è ipotizzabile una qualche via d' uscita. Occorrerebbe invertire la tendenza tenendo conto del fatto che l' uomo-massa non intende ragioni prive di riflessi diretti e immediati sulla sua vita e sulla sua pelle e che, dunque, occorre rieducarlo completamente.<sup>14</sup>

Compito che difficilmente potrà svolgere la politica specie nella forma prevalente delle organizzazioni di massa che ereditano, inevitabilmente, pregi e difetti della cultura ottocentesca dalla quale discendono.

Infatti, dopo aver trattato fascismo e bolscevismo alla stregua di fenomeni parimenti connessi all' emergere dell' uomo-massa privo di coscienza e di senso storico, Ortega y Gasset indica il punto debole fondamentale e centrale dell' intera questione dal suo punto di vista: bolscevismo, fascismo e rivoluzioni falliscono esattamente in ciò che le legittima. Cioè combattono il passato, o meglio alcuni aspetti di esso (e questo le legittima) senza assimilarlo e superarlo (questo è il punto debole) e così ripercorrono e ripetono gli errori del passato che vorrebbero combattere: nascono, insomma, vecchi e superati, si potrebbe dire, nella loro stessa ragion d' essere (cfr. RM p. 120-1)

I riflessi sullo stato moderno sono impressionanti: esso diventa autoritario e anonimo come le masse che è chiamato a guidare e sulle quali si regge e fonda il suo potere (cfr. RM p. 144). Questa forma di stalinismo, del quale offre un significativo esempio l' Italia di Mussolini, diventa

la forma superiore che assumono la violenza e l' azione diretta trasformate in norma. Attraverso e per mezzo dello Stato, macchina anonima, le masse agiscono autonomamente. (RM p. 146)

sostituendo, però, la forza all' autorità o al comando. Significativa inversione da ridefinire, secondo Ortega y Gasset,: è il secondo a generare la prima e non viceversa. Infatti una politica fondata solo

---

<sup>13</sup> «Il fatto caratteristico del momento è che l' anima volgare, riconoscendosi volgare, ha l' audacia di affermare il diritto della volgarità e lo impone ovunque. Come si dice negli Stati Uniti: essere diversi è indecente. La massa travolge tutto ciò che è diverso, singolare, individuale, qualificato e selezionato.» (RM p. 53)

<sup>14</sup> L' uomo-massa non bada a ragioni, ed è in grado di capire solo nella sua stessa carne. (RM p. 112)

sulla forza non funziona e impedisce l' esercizio dell' autorità, cioè del comando (come avvenne durante la guerra civile spagnola contro Napoleone, ricorda Ortega y Gasset - cfr. RM p. 151-2). Rischi connessi alla sottovalutazione della legge fondamentale della politica odierna, cioè la legge dell' opinione pubblica:

Come nella fisica di Newton la gravitazione è la forza che produce il movimento, così la legge dell' opinione pubblica è la gravitazione universale della storia politica. (RM p. 153)

Così la *legge di gravitazione dell' opinione pubblica* si trasforma in *legge di gravitazione storica* essendo ciò che permette il tranquillo esercizio del potere commisurandolo al livello medio dell' umanità. Pertanto, se è vero che non si può comandare contro l' opinione pubblica, è altrettanto vero che il comando è potere spirituale irriducibile a qualsivoglia forma di limitazione spazio-temporale (cfr. RM p. 153)

Ma non bisogna credere che il filosofo spagnolo stia sottilmente proponendo una mistica dell' autorità nel contesto della quale il potere è concepito come qualcosa di trascendente, inafferrabile e indefinibile. Molto più corretto e plausibile mi sembra, invece, sostenere che partendo da una concezione dello Stato che potremmo definire organica e dinamica ma pur sempre rigorosamente storica e progettuale, Ortega y Gasset attacca radicalmente le teorizzazioni dello Stato-nazione come comunità linguistico-territoriali osservando in primo luogo che è la nazione costituita a generare la comunanza linguistico-territoriale (come dimostra la storia antica degli Stati nazionali europei); in secondo luogo, trova retorico e difficilmente sostenibile il mito delle *frontiere naturali* che si sostiene e alimenta del precedente argomento dell' identità linguistico-territoriale: un mito che *intende simboleggiare una predeterminazione quasi magica della storia per la forma tellurica* (cfr. RM p. 189).

Mi sembra di poter dire, però, che attraverso e dietro la concezione romantica dello stato-nazione, Ortega y Gasset, attacca contemporaneamente e radicalmente la retorica nazionalistica e l' organizzazione fintamente democratica degli stati moderni osservando acutamente, per quanto riguarda la retorica nazionalistica che

questa interpretazione confonde quel che ispira e realmente costituisce una nazione con quel che semplicemente la consolida e conserva. Non è il patriottismo – va detto una volta per tutte – che ha creato le nazioni. (RM p. 195)

Per quanto riguarda l' organizzazione fintamente democratica, l' osservazione si presenta ancora più caustica e radicale nella misura in cui mette in luce e sottolinea le ineludibili tentazioni plebiscitarie connesse a tutte le moderne organizzazioni politiche

Riconosco dunque nello Stato nazionale una struttura storica di carattere plebiscitario. Tutto ciò che sembra agire al di là di questo ha un valore transitorio e mutevole, rappresenta il contenuto, o la forma, o il consolidamento che in ogni istante richiede il plebiscito. (RM p. 196)

Alle conclusioni appena esposte Ortega y Gasset giunge dialogando con la concezione romantica di Renan che ha avuto il merito di individuare gli elementi essenziali dello Stato in termini di *programma di convivenza totale per una comune impresa e adesione degli uomini a questo programma* (cfr. RM p. 196) e con una visione progettuale e dinamica dello Stato e dell' azione politica che si fonda su una concezione gradualistica della storia e dell' agire politico. Una gradualità che si traduce per il politico attento e accorto in anticipazione (cioè in pre-visione) delle grandi linee del progresso storico. Se ciò non fosse possibile, l' attività politica risulterebbe gravemente compromessa nei suoi presupposti oltre che direttamente, nelle possibilità stessa di realizzazione: come dire che un politico privo di senso storico non è neppure un politico:

Se l' avvenire non offrisse il fianco alla profezia, non potrebbe nemmeno essere compreso quando si compie e diviene passato. L' idea che lo storiografo sia un profeta a rovescio riassume l' intera filosofia della storia. (RM, p. 86)

\*\*\*\*\*

- richiamo a Spengler: L' epoca delle masse è l' epoca del colossale (RM p. 55)
- significativo riferimento al linciaggio come esempio dello scatenamento delle masse e all' America come paradiso delle masse (cfr. RM p. 140)
- ai concetti viene assegnato un ruolo strategico di organizzazione difensiva e operativa delle tensioni e dei conflitti irriducibili che caratterizzano l' esistenza e la conflittualità problematica delle cose. (cfr. RM p. 156)

Filippo Accurso